BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
NAPOLI

1794 Ven. nella Stamparia Pepoliana

58134

PER
LA FESTIVITÀ
DEL
SANTO NATALE.

Sacro componimento drammatico, scritto in Roma dall' autore ad istanza dell' eminentissimo cardinale Ottoboni, ed eseguito la prima volta, con musica di Giovanni COSTANZO, con magnifico apparato nel palazzo della cancelleria apostolica l' anno 1727.

INTERLOCUTORI.

GENIO CELESTE *per l' introduzione*.

FEDE.

SPERANZA.

AMOR DIVINO.

IN-

INTRODUZIONE.

Il GENIO CELESTE *corteggiato d'altri geni sopra macchina nuvolosa, che rappresenta una reggia trasparente.*

Dal più puro seren delle sfere,
Su le piume dell'aure leggere
Vengo nunzio d'immenso piacer.
Ecco in luce l'orrore cangiato,
Ecco l'alba del giorno bramato,
Ecco aperto degli astri il sentier.
Pace, o mortali. Il primo padre, è vero,
Tutta con se l'umanità ravvolse
Nella sua colpa antica,
Come pianta talor ne' germi accolse
Il vizio del terren che la nutrica;
Ma la pietà, maggiore
De' vostri falli, al Dio delle vendette
L'imminenti saette
Svelse di mano, e ne placò lo sdegno.
Pace, pace, o mortali; eccone il pegno.
A sostener la pena
Del grave error, d'umanità velato
L'eterno figlio, il Re de' regi è nato.
A sì lieta novella
Esulti il mondo intero; e, più che altrove,

Il giubbilo e la speme
Passi di voi nel seno,
Che di regni e d'imperi,
Immagini di lui, reggete il freno.
Tutto lice sperar. Vedrà la terra
In bel nodo di pace
Congiunti i sogli, i sudditi fedeli;
I talami reali
Ricchi di prole. E che non fia concesso
Da chi per voi sacrificò se stesso?
Senza tema in suo cammino
Di perigli e di procelle
Il nocchiero, il pellegrino
Passi i monti, e varchi il mar.
Siano amiche a voi le stelle,
Siano a voi felici i giorni;
E dal ciel quaggiù ritorni
L'innocenza ad albergar.

Finita l'introduzione, sollevandosi in alto la suddetta macchina, si va scoprendo l'anfiteatro per la Cantata seguente.

PER LA FESTIVITÀ

DEL

SANTO NATALE.

PARTE PRIMA.

FEDE, SPERANZA, AMOR DIVINO.

A: D. Pur giunto alfine è il sospirato giorno;
Germane amiche, il lieto giorno è giunto,
Già ne' presaghi carmi a voi promesso
Da' sacri cigni al bel Giordano in riva.
Voi dal celeste messo
L'annunzio udiste; ed io
Son la prima cagione, onde si avverî
Quanto credesti tu, quanto tu speri.
Per me vagisce in cuna,
Per me soggiace al verno
Chi gli astri e la fortuna
Ha servi al suo voler.

E da quel soglio eterno,
Che pose in grembo al sole,
Per me discende e vuole
Delle stagioni instabili
Le ingiurie sostener.

FED. Chi più lieta di me? Sempre costante
Velata i lumi, io venerai finora
L'arcana oscurità del gran mistero.
Credei, non vidi; or fuggon l'ombre, e chiaro
Ciò che il pensier credeva, il ciglio vede:
Questa di mia credenza è la mercede.

SPE. Al par di te felice,
E forse più, son io. Da lungi almeno,
Del vero sol che nasce,
Vidi l'aurora, e ne sperai l'arrivo.
Eccolo giunto alfine: io ne gioisco;
Ed è la gioia intera,
Quando tutto si ottien ciò che si spera.

FED. Benchè cieca foss' io, quasi presenti
Questi felici eventi
Eran già tutti in me. Sostanza io sono
Delle sperate cose,
E argomento fedel son delle ascose.
Picciol seme in terra accolto
Non palesa o fiori, o fronde;
E pur tutta il seme asconde
E la pianta e il frutto e il fior.

Nella rupe sua natia
Freddo il sasso par che sia;
Ed in se di mille e mille
Lucidissime scintille
Pure accoglie lo splendor.

A. D. Se fra voi si contende
Chi più gioisca allor che il Verbo eterno
De' mortali discende
A terminar la servitude amara,
Degna è di voi la generosa gara.

SPE. Nel giubbilo comune aver degg'io
Parte maggior, giacchè son io compagna
Nelle sventure altrui la più fedele.
Io di Noè nell'arca,
Commessa ai venti e alle procelle, entrai;
E fra gli acquosi nembi,
E i vortici sonori
La timida famiglia io consolai.
Per me l'antico Abramo
Potè senza pallore
Armar la destra, e con sereno ciglio
Offrir su l'ara in sacrifizio il figlio.
Il condottier d'Egitto
Era con me, quando, a compire il cenno
Della voce divina,
Deluse il re nemico, e le divise
Acque passò dell'eritrea marina.

Perchè gli son compagna,
L'estivo raggio ardente
L'agricoltor non sente;
Suda, ma non si lagna
Dell'opra e del sudor.
Con me nel carcer nero
Ragiona il prigioniero;
Si scorda affanni e pene,
E al suon di sue catene
Cantando va talor.

A. D. Grande è in ver la cagione
Del tuo piacer, perchè avverati or vedi
Gli eventi presagiti in quei perigli,
Che a noi rammenti. Altro non fu quell'arca,
Che una tacita immago
Dell'union concorde
Dell'anime fedeli; altro non era
L'olocausto commesso al vecchio Abramo,
Che immagine dell'altro
Ch'oggi fa di sua prole
Per salvezza dell'uom l'Eterno Padre.
E dell'elette squadre
Il gran passaggio, e la catena infranta
Altro non fu che simbolo verace
Di quella libertà, ch'oggi a'mortali
Rende nascendo un Dio. Di lui figura
È il condottiero antico;
E il re deluso è l'infernal nemico.

Sem-

Sempre il re dell' alte sfere
Non favella in chiari accenti,
Come allor che in mezzo a' venti
E tra i folgori parlò.
Cifre son del suo volere
Quanto il mondo in se comprende:
Parlan l' opre; e poi s' intende
Ciò che in esse egli celò.

RED. Ogni ragion, che in prova
Porti del suo piacer, prova è del mio.
Da me si passa a lei; da me riceve
Materia al suo sperar. Io dalle labbra
Raccolsi di Giacobbe
Le profetiche voci
Del celebre presagio, in cui promise
Quest' aureo giorno, e ne formai tesoro.
Tutto seppe da me; nulla s' intende
Senza la scorta mia. Folle chi ardisce
Scompagnato da me gli occulti arcani
Penetrar di natura:
Che in mille errori insani
Si avvolge allor che più veder proccura.
V' è chi spiegar pretende
Chi porge agli astri il lume,
Chi le comete accende,
Come s' aggira il sole,
Ma son menzogne e fole
Tutte d' uman pensier.

Non

Non ha sì franche piume
La mente de' mortali,
S'io non le presto l'ali,
Se meco io non la guido
Al fonte del saper.

A. D. Siete eguali ne' vanti,
Eguali nel piacere. A lei tu porgi
Fondamento a sperar: tu rendi a lei
Alimento e vigore,
Come d'ombra e d'umore
Fanno cambio fra lor l'arbore e il rio;
Onde qualunque vinca,
Vincete entrambe, inutile è la gara.

FED. È ver, si fa più cara
La gioia a me, perchè comune a lei.

SPE. Io goder non saprei,
Se la germana ancor lieta non fosse.

FED. E s'io godo così....

SPE. Se lieta io sono....

F. E S. Tutto di te, Divino Amore, è dono.

A. D. S'adori il sol nascente,
Che l'anime innamora,
Da' regni d'occidente
Fin dove sorge il dì.

FED. S'adori il sol nascente,
Che i danni altrui ristora,
Da' regni dell'aurora
Fin dove cade il dì.

A. D.

A. D. Pianga il comun tiranno,
FED. Rida la terra in pace;
A. D. Che già fuggì l'affanno,
FED. Che già il timor fuggì.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

A. D. Da sì belle cagioni e quali effetti
Non può sperare il mondo?
FED. Ben di quanto prometti
Veggiamo i segni.
SPE. Al regolato giro
Non servon le stagioni; usurpa il giorno
L'ore alla notte.
FED. Infra l'ardor dell'armi
Dentro i petti guerrieri
Si agghiaccian l'ire, e i pertinaci sdegni.
Chiuso è di Giano il tempio. Elmi, loriche
Dai colpi offese, e sanguinosi acciari,
Già ministri di morte, or su l'incude
Del pacifico fabbro a miglior uso
Cangian sembianza, e vanno
Fra le mani de' provvidi bifolchi
A rinnovar gli abbandonati solchi.
In prato, in foresta,
Sia l'alba, o la sera,
Se dorme talor,
Non turba, non desta
La tromba guerriera
Dal sonno il pastor.

Le

Le madri, sicure
D'insidie e perigli,
Se i teneri figli
Si stringono al petto,
Impulso è d'affetto,
Non più di timor.

E. Questa è l'età dell'oro, e non già quella
Che la Grecia inventò fra l'altre fole,
Onde ingannar la pena
Del femminil lavoro,
Vaneggiando fra loro,
Solean le madri e le donzelle argive.
Godeano immaginando
Gli strani eventi e le mutate forme;
E il pueril pensiero
Si pasceva di queste
Piacevoli menzogne. Altri le accolse
Ne' poetici fogli; e poi la cieca
Posterità, che contrastar non osa
L'autorità degli anni,
Venerò, come arcani,
Le menzogne, gl'inganni,
Le impurità, le ripugnanze, i falli.
Ma l'ombre, i sogni vani
Spariscon tutti in questo dì, qual suole
Notturna nebbia all'apparir del sole.

Oh

Oh caro, oh placido
Felice giorno!
Non perchè spuntano
L'erbette intorno;
Non perchè scuotono
Le piante il gel;
Ma perchè agli uomini
Pace germoglia;
Ma perchè ogni anima
D'error si spoglia;
Ma perchè s'aprono
Le vie del ciel.

A. D. Tutta ancor la grand'opra
Non è compita. Io condurrò su l'ara
La vittima innocente. Io su le labbra
Raddolcirò dell'umanato Nume
L'offerto di dolor calice amaro.
Per me fia che divenga
In purissima mensa
Eterno cibo d'immortal virtute
Ai suoi seguaci e a chi vorrà salute.
Vittima offrir se stesso
A pro del mondo intero,
Cangiar per l'uomo oppresso
In servitù l'impero,
Son tutte prove, è vero,
D'un infinito amor;

Ma la più bella è quella
Che, nel donar perdono,
Di chi riceve il dono
Più goda il donator.

FED. Sotto il giogo soave io già rimiro
Venir delle mie leggi ogni remoto
Barbaro abitator di clima ignoto.
Meco al bramato acquisto
Verranno i sacri messi, e tutti in petto
Di divina eloquenza avranno i fonti.
Si troveran fra i labbri
Le non apprese ancora
Incognite favelle: ed io fra loro
In segno di vittoria
Al vento spiegherò l'eccelso segno,
Che opprimerà l'ardire
Ai pallidi tiranni in mezzo all'ire.

SPE. Io di sì viva brama
L'anime accenderò, che mille avrai
Testimonj di sangue in tua difesa.

FED. Nè per me pugneranno
Solo i petti virili;
Ma, cangiando costume,
Del mio splendor muniti,
I più timidi ancor saranno arditi.

In faccia alla minaccia
De' barbari tiranni
Non temerà gli affanni
Nell'età sua più bella
La verginella ancor.
Chi soffrirà per gioco
Le pene più inumane,
Chi le catene e il foco,
Chi delle belve ircane
L'indomito furor.

A. D. Dopo il piccolo giro
Di pochi lustri, il Re de' re, che nasce,
Fra le celesti squadre
Tornerà su le sfere a lato al Padre;
Ma non saran per questo
Chiusi i regni del ciel. Ne avrà da lui
Le sacre chiavi il pescatore eletto,
Che non più tratterà, come solea
Là nel mar di Giudea,
La navicella ad umil preda intesa;
Ma sciogliendo le sarte,
La spingerà sicura
Fin dove han gli austri e gli aquiloni il nido,
Portando il lume tuo di lido in lido.
Fra i perigli dell'umido regno,
Veleggiando la nave felice,
Vincitrice passar si vedrà.

Io la cura del picciolo legno
Avrò sempre per l' onda crudele:
La Speranza ne regga le vele;
E la Fede di nobili prede
Nel cammino più ricca sarà.

FED. So che sempre il governo
Del commesso naviglio a man fedele
Passar dovrà dal condottier primiero.

SPE. Oh qual ordine io spero
Di successori illustri,
Somiglianti nell' opre al gran nocchiero!

A. D. Ma fra quanti saranno
All' ardua cura eletti,
Uno il ciel ne darà, che fia verace
D' umiltà, d' innocenza esempio al mondo.
Questi l' ore fraudando a' suoi riposi,
Or suderà ne' templi, o al vero Nume
Sacrando are novelle, o al puro fonte
L' altrui macchie lavando; or di sua mano
Imprimerà nell' alme
I caratteri sacri; ed in ogni opra
Fia de' riti divini
Rigido osservator. Tanto la terra
L' ammirerà, che il Benedetto nome
Sarà speme agli afflitti,
Ai rei spavento, e riverenza ai regi.

FED. Noi gli staremo a lato.

SPE. Io la grand' alma

Di celesti desiri
Gli accenderò nel seno.

FED. Io di mia luce
Gl'illustrerò l'eccelsa mente.

A. D. Ed io
Di lui mi farò duce
Ai più riposti arcani in grembo a Dio.

SPE. Come dal fonte il fiume,
FED. Come dal mar l'arene,
A. D. Come dal sole il lume,
Felice dì, ne viene
Ogni piacer da te.

A. D. Tu de' prodigi miei
La più grand' opra sei.

SP. e F. Per te godendo insieme,
S' accrescerà la speme,
Trionferà la fe.

FINE.

LA PASSIONE
DI
GESÙ CRISTO.

Azione sacra, scritta dall' autore in Roma d' ordine dell' imperator Carlo VI, ed eseguita la prima volta con musica del CALDARA nella cappella imperiale di Vienna nella settimana santa dell' anno 1730.

INTERLOCUTORI.

PIETRO.

GIOVANNI.

MADDALENA.

GIUSEPPE D'ARIMATEA.

CORO de' seguaci di Gesù.

LA PASSIONE
DI
GESÙ CRISTO.

PARTE PRIMA.

PIETRO.

Dove son? Dove corro?
Chi regge i passi miei? Dopo il mio fallo [1]
Non ritrovo più pace;
Fuggo gli sguardi altrui: vorrei celarmi
Fino a me stesso. In mille affetti ondeggia
La confusa alma mia. Sento i rimorsi;
Ascolto la pietade; a' miei desiri
Sprone è la speme, è la dubbiezza inciampo;
Di tema agghiaccio e di vergogna avvampo.
Ogni augello che ascolto,
Accusator dell'incostanza mia
L'augel nunzio del dì parmi che sia.

[1] *Matth.* Cap. XXVI, ℣. 69. *usq. ad fin.*

Ingratissimo Piero!
Chi sa se vive il tuo Signore? A caso
Gli ordini suoi non sovverti natura.
Perchè langue e si oscura [1]
Fra le tenebre il sole? A che la terra,
Infida ai passi altrui, trema e vien meno,
E le rupi insensate aprono il seno?
Ah che gelar mi sento!
Nulla so, bramo assai, tutto pavento.
Giacchè mi tremi in seno,
Esci dagli occhi almeno
Tutto disciolto in lagrime,
Debole, ingrato cor.
Piangi, ma piangi tanto,
Che faccia fede il pianto
Del vero tuo dolor. [2]
Ma qual dolente stuolo
S'appressa a me? Si chieda
Del mio Signor novella. Oh dio! che in vece
Di ritrovar conforto,
Temo ascoltar chi mi risponda: è morto.

CORO de' seguaci di Gesù.

Quanto costa il tuo delitto,
Sconsigliata umanità!

Par-

[1] *Matth.* Cap. XXVII, *V.* 45 & 51.
[2] *Aug.* de grat. Chris. Cap. 45.

Parte del CORO.

All' idea di quelle pene,
Che il tuo Dio per te sostiene,
Tutto geme il mondo afflitto;
Sola tu non hai pietà.

Tutto il CORO.

Quanto costa il tuo delitto,
Sconsigliata umanità!

PIE. Maddalena, Giovanni,
Giuseppe, amici, il mio Gesù respira?
O pur fra i suoi tiranni ... Ah, voi piangete!
In quel pallore, in quelle,
Che dalle stanche ciglia
Tarde lagrime esprime il lungo affanno,
Veggo tutto il mio danno,
Leggo l'orror di questo dì tremendo.
Ah tacete, tacete; intendo, intendo.

MAD. Vorrei dirti il mio dolore,
Ma dal labbro i mesti accenti
Mi ritornano sul core
Più dolenti a risonar.
Ed appena al seno oppresso
È permesso
L'interrotto sospirar.

GIO. Oh più di noi felice,
Pietro, che non mirasti
L'adorato maestro in mezzo agli empj [1]
Tratto al preside ingiusto, ignudo ai colpi
De' flagelli inumani [2]
Vivo sanguo grondar; trafitto il capo
Da spinoso diadema, avvolto il seno
Di porpora ingiuriosa; esposto in faccia
All'ingrata Sionne, udir le strida,
Soffrir la vista, e tollerar lo scorno
Del popol reo, che gli fremea d'intorno.
GIU. Chi può ridirti, oh dio!
Qual divenne il mio cor, quando, inviato,
Sul Calvario a morire, io lo mirai
Gemer sotto l'incarco [3]
Del grave tronco; e per lo sparso sangue,
Quasi tremula canna,
Vacillare e cader? Corsi, gridai;
Ma da' fieri custodi
Respinto indietro, al mio Signor caduto
Apprestar non potei picciolo ajuto.

Tor-

[1] *Matth.* Cap. XXVII, ℣. 2. - *Marc.* Cap. XV, ℣. 1.
[2] *Luc.* Cap. XXIII, ℣. 1., 27, *usq. ad* 30.
[3] *Ibid.* ℣. 26.

Torbido mar, che freme,
Alle querele, ai voti
Del passegger che teme,
Sordo così non è;.
Fiera così spietata
Non han le selve ircane,
Gerusalemme ingrata,
Che rassomigli a te.

PIE. Oh barbari! Oh crudeli!

MAD. Ah Pietro, è poco,
A paragon del resto,
Quanto ascoltasti..

GIO. Oh se veduto avessi,
Com vid'io, sul doloroso monte
Del mio Signor lo scempio! Altri gli svelle
Le congiunte alle piaghe
Tenaci spoglie; altri lo preme e spinge,
E sul tronco disteso
Lo riduce a cader: questi s'affretta
Nel porlo in croce, e gl'incurvati chiodi
Va cangiando talor; quegli le membra
Traendo a forza, al lungo tronco adatta:
Chi stromenti ministra,
Chi s'affolla a mirarlo, e chi sudando
Prono nell'opra, infellonito e stolto,
Dell'infame sudor gli bagna il volto.

Come a vista di pene sì fiere
Non v' armaste di fulmini, o sfere,
In difesa del vostro fattor!
Ah v'intendo: la mente infinita
La grand'opra non volle impedita,
Che dell'uomo compensa l'error.

PIE. E la madre frattanto,
In mezzo all'empie squadre,
Giovanni, che facea?

GIO. Misera madre!

MAD. Fra i perversi ministri
Penetrar non potea. Ma, quando vide
Già sollevato in croce [1]
L'unico figlio, e di sue membra il peso
Su le trafitte mani
Tutto aggravarsi, impaziente accorre
Di sostenerlo in atto; il tronco abbraccia,
Piange, lo bacia; e fra i dolenti baci
Scorre confuso intanto
Del figlio il sangue e della madre il pianto.
Potea quel pianto,
Dovea quel sangue
Nel cor più barbaro
Destar pietà:

Pu-

[1] *Joan.* Cap. XIX, *V.* 25.

Pure a que' perfidi
Maria, che langue,
È nuovo stimolo
Di crudeltà.

PIE. Come inventar potea
Pena maggior la crudeltade ebrea?

GIU. Sì, l'inventò. Del moribondo figlio
Sotto i languidi sguardi
Dal tronco, a cui si stringe,
L'addolorata madre è svelta a forza:
A forza s'allontana,
Geme, si volge, ascolta
La voce di Gesù che langue in croce;
E s'incontran gli sguardi: oh sguardi! oh voce!

PIE. Che disse mai?

GIO. Dall'empie turbe oppressi
Me vide e lei. Fra i suoi tormenti intese
Pietà de' nostri; e alternamente allora
L'uno all'altro accennando
Con la voce e col ciglio,
Me provvide di madre, e lei di figlio. [1]

PIE. Tu nel duol felice sei,
Che di figlio il nome avrai
Su le labbra di colei,
Che nel seno un Dio portò.

Non

[1] *Joan.* Cap. XIX, 25, 26 & 27.

Non invidio il tuo contento;
Piango sol che il fallo mio,
Lo conosco, lo rammento,
Tanto bèn non meritò.

GIO. Dopo un pegno sì grande
D'amore e di pietà, pensa qual fosse,
Pietro, la pena mia. Veder l'amara [1]
Bevanda offerta alla sua sete; udirlo
Nell' estreme agonie, *tutto è compito*,
Esclamare altamente; e verso il petto
Inclinando la fronte, [2]
Vederlo in faccia alle perverse squadre
Esalar la grand'alma in mano al padre. [3]

PIE. Vi sento, oh dio, vi sento,
Rimproveri penosi
Del mio passato error!

MAD. V'ascolto, oh dio, v'ascolto,
Rimorsi tormentosi,
Tutti d'intorno al cor.

PIE. Fu la mia colpa atroce,

MAD. Fu de' miei falli il peso,

Che

1 *Matth.* Cap. XXVII, ℣. 34. - *Marc.* Cap. XV, ℣. 23.

2 *Joan.* Cap. XIX, ℣. 28, 29, 30.

3 *Luc.* Cap. XXIII, ℣. 46.

Che ti ridusse in croce,
Offeso mio Signor.
a 2 A tanti tuoi martiri
Ogni astro si scolora,
PIE. E soffri ch'io respiri,
MAD. E non m'uccidi ancora,
a 2 Debole mio dolor?

CORO.

Di qual sangue, o mortale, oggi fa d'uopo
Quella macchia a lavar, che dall'impuro
Contaminato fonte in te deriva! [1]
Ma grato e non superbo
Ti renda il benefizio. Eguale a questo
L'obbligo è in te. Quant'è più grande il dono,
Chi n'abusa è più reo. Pensaci e trema.
Del Redentor lo scempio
Porta salute al giusto, e morte all'empio.

[1] *Joan.* Cap. I, *V.* 29. - *Bern.* in Nativ. Dom. Serm. III, N. 4. - *Aug.* de peccat. merit. & remiss. Lib. I, Cap. XXIII.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

PIE. Ed insepolto ancora
È l'estinto Signor?
GIU. Per opra mia [1]
Già lo racchiude un fortunato marmo.
PIE. A lui dunque si vada;
S'adori almen la preziosa spoglia.
MAD. Fermati; il sol già cade: il nuovo giorno [2]
Destinato è al riposo; a noi conviene
Cessar da ogni opra.
GIO. E forse
Inutile sarebbe il nostro zelo.
PIE. Perchè?
GIO. Già di custodi [3]
Cinto il marmo sarà. Temon gli ebrei
Che il sepolto maestro
Da noi s'involi, e la di lui promessa
Di risorger s'avveri. Empj! Saranno
Veraci i detti suoi per vostro danno.
Ri-

[1] *Matth.* C. XXVII, *a* ℣. 57, *ad* ℣. 60.
[2] *Luc.* C. XXIII. ℣. 56.
[3] *Matth.* Cap. XXVII, ℣. 62. *usque ad* 66.

Ritornerà fra voi, [1]
Non fra le palme accolto,
Non mansueto in volto
Al plauso popolar;
Ma di flagelli armato,
Come il vedeste poi
Del tempio profanato
L'oltraggio vendicar.

GIU. Qual terribil vendetta
Sovrasta a te, Gerusalemme infida!
Il divino presagio [2]
Fallir non può. Già di veder mi sembra
Le tue mura distrutte; a terra sparsi
Gli archi, le torri; incenerito il tempio,
Dispersi i sacerdoti, in lacci avvolte
Le vergini, le spose; il sangue, il pianto
Inondar le tue strade; il ferro, il foco
Assorbire in un giorno
De' secoli il sudor. Farà la tema
Gli amici abbandonar: farà l'orrore

Bra-

[1] *Matth.* Cap. XXI, ℣. 5, 8 & 9. *Joan.* Cap. XII, ℣. 12 & 13. Cap. II, ℣. 14, 15 & 16.

[2] *Luc.* Cap. XIX, a ℣. 41. *ad* 44. C. XXI, ℣. 5 & 6. Cap. XXIII, a ℣. 27 *usq. ad* 30.

Bramar la morte, e l'ostinata fame,
Persuadendo inusitati eccessi,
Farà cibo alle madri i figli istessi.
All'idea de' tuoi perigli,
All'orror de' mali immensi
Io m'agghiaccio, e tu non pensi
Le tue colpe a detestar.
Ma te stessa alla ruina,
Forsennata, incalzi e premi;
E quel fulmine non temi,
Che vedesti lampeggiar.

PIE. Le minacce non teme
Il popolo infedel, perchè di Dio
L'unigenita prole
Non conosce in Gesù. Stupido! E pure
In Betania l'intese
Dalla gelida tomba [1]
Lazzaro richiamar; vide a un suo cenno [2]
Su le mense di Cana
Il cangiato licor: con picciol' esca
Vide saziar la numerosa fame [3]
Delle turbe digiune. Ah di lui parli

Di

[1] *Joan.* Cap. XI, ℣. 43, 44.
[2] *Idem* Cap. II, ℣. 1 *usque ad* ℣. 11.
[3] *Matth.* Cap. XIV, a ℣. 15. ad ℣. 21. Cap. XV, a ℣. 32 *usque ad* 38.

Di Tiberiade il mare [1]
Stabile ai passi suoi. Parli di lui
Chi libera agli accenti
Sciolse per lui la lingua,
Non usa a favellar; [2] chi aprì le ciglia
Inesperte alla luce. E, se non basta
La serie de' portenti
A convincervi ancora, anime stolte,
È la mancanza in voi, che in faccia al lume
Fra l'ombre delirate;
E, per non dirvi cieche, empie vi fate,
Se la pupilla inferma [3]
Non può fissarsi al sole,
Colpa del sol non è;
Colpa è di che non vede,
Ma crede in ogni oggetto
Quell'ombra, quel difetto,
Che non conosce in se.

MAD. Pur dovrebbe in tal giorno
Ogn'incredulo cor farsi fedele.

GIO. Quanto d'arcano [4] e di presago avvolse
Di più secoli il corso, oggi si svela.

[1] *Idem* Cap. XIV, ℣. 25, 26.

[2] *Idem*. Cap. IX, ℣. 27 *ad* 33. - *Joan.* Cap. IX., ℣. 1 *ad* 32.

[3] *Hil.* de Trin. Lib. X, §. 53.

[4] *Chrys.* in Matth. Hom. 88. - *Hilar.* in Matth.

Non senza alto mistero
Il sacro vel, che il santuario ascose,
Si squarciò, si divise
Al morir di Gesù. Questo è la luce,
Che al popolo smarrito
Le notti rischiarò: questo è la verga,
Che in fonti di salute
Apre i macigni: e il sacerdote è questo,
Fra la vita e la morte
Pietoso mediator: l'arca, la tromba,
Che Gerico distrusse; il figurato
Verace Giosuè, ch'oltre il Giordano
Da tanti affanni alla promessa terra,
Padre in un punto e duce
La combattuta umanità conduce.
Dovunque il guardo giro, [1]
Immenso Dio, ti vedo:
Nell'opre tue t'ammiro,
Ti riconosco in me.

La

Matth. Cap. XV. - *Aug.* contra Faustum Lib. XII. - *Exod.* Cap. XL, ℣. 36. *Ibid.* Cap. XVII, ℣ 5 & 6. - *Num.* Cap. XVI, ℣. 47 & 48. - *Paul. ad* Tim. I, Cap. II, ℣. 5. - *Jos.* Cap. III. *Idem* Cap. VI. a ℣. 1 *usq. ad* ℣. 20.

[1] *Jer.* Cap. XXIII, ℣. 24.

La terra, il mar, le sfere
Parlan del tuo potere:
Tu sei per tutto; e noi
Tutti viviamo in te. [1]

MAD. Giovanni, anch'io lo so, per tutto è Dio;
Ma intanto ai nostri sguardi
Più visibil non è. Dov'è quel volto
Consolator de' nostri affanni? il labbro,
Che in fiumi di sapienza
Per noi s'aprì? la generosa mano
Prodiga di portenti? il ciglio avvezzo
A destarci nel seno
Fiamme di carità? Tutto perdemmo,
Miseri, al suo morire. Ei n'ha lasciati
Dispersi, abbandonati,
In mezzo a gente infida,
Soli, senza consiglio e senza guida.
Ai passi erranti
Dubbio è il sentiero;
Non han le stelle
Per noi splendor.
Siam naviganti
Senza nocchiero,
E siamo agnelle
Senza pastor.

PIE. Non senza guida, o Maddalena, e soli

[1] *Act.* Cap. XVII, *v.* 24 *usq. ad* 28.

N'abbandona Gesù. Nella sua vita
Mille e mille ci lascia
Esempj ad imitar: nella sua morte
Ci lascia mille e mille
Simboli di virtù. [1] Le sacre tempie,
Coronate di spine, i rei pensieri
Insegnano a fugar. Dalle sue mani,
Crudelmente trafitte,
Le avare voglie ad abborrir s'impara.
È la bevanda amara
Rimprovero al piacer: norma è la croce
Di tolleranza infra i disastri umani.
Che da lui non s'apprende? In ogni accento,
In ogni atto ammaestra. In lui diviene
L'incredulo fedele,
L'invido generoso, ardito il vile,
Cauto l'audace, ed il superbo umile.
Or di sua scuola il frutto
Vuol rimirare in noi. Da noi s'asconde,
Per vederne la prova. [2] E, se vacilla
La nostra speme e la virtù smarrita,
Tornerà, non temete, a darne aita.

Se

[1] *Aug.* in Joan. Tract. CXIX.
[2] *Joan.* Cap. XX, ℣. 19.

Se a librarsi in mezzo all'onde
Incomincia il fanciulletto,
Con la man gli regge il petto
Il canuto nuotator.
Poi si scosta, e attento il mira;
Ma, se tema in lui comprende,
Lo sostiene e lo riprende
Del suo facile timor.

MAD. Ah dal felice marmo
Presto risorga.

GIO. Ei sorgerà. Saranno
Questi oggetti d'affanno
Oggetti di contento.

GIU. Al suo sepolcro [1]
Verranno un dì, verranno
Supplici i duci e pellegrini i regi.

PIE. Sarà l'eccelso legno
Ai fedeli difesa,
All'inferno terror, trionfo al cielo.

MAD. Da quest'arbore ogni alma
Raccoglierà salute.

GIU. In questo segno
Vinceranno i monarchi.

GIO. Appresso a queste
Trionfante vessillo
All'acquisto del ciel volgere i passi
La ricomprata umanità vedrassi.

[1] *Isai.* Cap. XI, *V.* 10.

CORO.

Santa speme, tu sei [1]
Ministra all' alme nostre
Del divino favor: l' amore accendi,
La fede accresci, ogni timor disciogli.
Tu provvida germogli
Fra le lagrime nostre; e tu c'insegni
Ne' dubbj passi dell' umana vita
A confidar della celeste aita.

[1] *Bernard.* in Annunt. Serm. III, N. 3.

FINE.

SANT'

SANT' ELENA
AL CALVARIO.

Azione sacra, scritta dall' autore in Vienna d' ordine dell' imperator Carlo VI, ed eseguîta la prima volta con musica del CALDARA *nella cappella imperiale la settimana santa dell' anno* 1731.

Digitized by Google

ARGOMENTO.

La nota profezia d' Isaia, Et erit sepulcrum ejus gloriosum, [1] *altro non significa, secondo la spiegazione di Nicolò di Lira* [2] *e di s. Girolamo, se non che la tomba del nostro Redentore diverrebbe un giorno glorioso oggetto alla peregrinazione de' fedeli, anche grandi ed illustri, che concorrerebbero dalle più rimote parti del mondo a venerarla. Per lo spazio di tre secoli interi non si verificò questa predizione; poichè il santissimo sepolcro rimase per tal tem-*

[1] *Isai.* Cap. XI, ℣. 10.

[2] *Nicol. de Lir.* in Isai. Cap. XI, ℣. 10. - *Hier.* apud Strab. in Gloss. ad hunc loc. Isai.

tempo nascosto, e profanato prima dalla perfidia degli Ebrei, e poi dalla empietà de' Gentili, che, per cancellarne affatto la memoria, v' inalzarono sopra templi e simulacri alle loro impure ed abbominevoli deità. Ma dopo che Costantino il Grande ebbe liberato l' Oriente dalla tirannide di Licinio, gran persecutore de' Cristiani, sant' Elena imperadrice, inspirata da Dio, ed avvertita in sogno con visioni celesti, andò a visitare il Calvario. Quivi assistita da Macario, allora vescovo di Gerusalemme, rinvenne non solo il sospirato sepolcro, ma anche la santa Croce; [1] *ed avvertendo il detto d' Isaia, adorò ed espose l' uno e l' altra all' adorazione del mondo. Rappresentando adunque l' adempimento della profezia suddetta, si prende opportunamente occasione di esemplificare ne' teneri e pietosi affetti, che si destarono in questa santa imperadrice nel ritrovare gli stromenti della nostra redenzione, quali debbano esser quelli di tutti i fedeli: particolar-*

[1] *S. Paulinus* in Epis. ad Sever. XXXI. *Socrat.* Hist. Eccl. Lib. I, Cap. XVII. *Sozom.* Hist. Eccl. Lib. II, Cap. I.

tarmente nel tempo consacrato dalla Chiesa a celebrarne il mistero.

Teodoreto, s. Paolino, s. Ambrogio, s. Cirillo Gerosolimitano, Socrate, Sozomeno, Eusebio, ed altri.

INTERLOCUTORI.

SANT'ELENA, *imperadrice.*

S. MACARIO, *vescovo di Gerusalemme.*

DRACILIANO, *prefetto di Giudea.*

EUDOSSA, *Romana,* } *Cristiani.*

EUSTAZIO, *Palestino,* }

CORO *di fedeli.*

L'azione si rappresenta sul Calvario.

SANT'

SANT' ELENA AL CALVARIO.

PARTE PRIMA.

SANT'ELENA, S. MACARIO, DRACILIANO.

S.MA. Ecco, o pietosa augusta,
Del tuo santo viaggio ecco la metà.
Questo è il Golgota, e queste
Le strade son dal Redentor bagnate
Di purissimo sangue. Invida cura
Di genti infide al venerato loco
L'aspetto trasformò. [1] V'è chi per uso
Qualche sacro vestigio
Dubbioso adora, e al pellegrin l'accenna;
Ma trema intimorita
L'istessa man che al pellegrin l'addita.

S. EL. Fortunato terreno,
Dove di sua bontà l'immenso amore
Compì l'opra più grande, io ti ravviso,
Più

[1] *Socrat.* Hist. Eccl. Lib. I, Cap. XVII. *Sozom.* Hist. Eccl. Lib. II, Cap. I.

Più che ad ogni altro segno,
A' moti del mio core; a quell'ignoto,
Che l'anima m'ingombra,
Rispettoso timore; a quel soave,
Che tutto inonda il petto,
Che sforza a lagrimar, tenero affetto.
Sì, v'intendo, amate sponde,
Sacri orrori, aure adorate:
Voi parlate, e vi risponde
Co' suoi palpiti il mio cor:
Il mio cor che, pien di speme,
Agitato esulta e geme;
Quasi oppresso a un tempo istesso
Dal contento e dal dolor.

DRA. Volgiti, Augusta, e mira
Qual numeroso stuolo
In due schiere diviso a noi s'appressa.

S. EL. A che vien? Chi lo guida?

DRA. Della femminea schiera
Eudossa è condottiera,
Dell'altra Eustazio; ei Palestino, ed ella
Germe roman: questi fedel divenne,
Quella nacque fedele. Al sacro monte
Spesso co' lor seguaci
Tornano entrambi, e qui ciascun divoto
A lui, che ne governa,
Supplici note in umil suono alterna.

EUDOSSA, EUSTAZIO, *CORO*, e DETTI.

C O R O.

Di quanta pena è frutto
La nostra libertà!

EUD. Qui chi governa il tutto
Mostrò nel suo dolore,
Ch' è d' ogni nostro errore
Maggior la sua bontà.

EUS. Non fu su questo monte
Il Dio delle vendette;
Ma delle grazie il fonte,
Ma il fonte di pietà. x

C O R O.

Di quanta pena è frutto
La nostra libertà!

S. EL. Anime elette, ah chi di voi m' addita
Del Redentor la tomba!

EUS. Eccelsa Augusta,
Che tal nel manto umile

Ti

x *In die illa erit fons patens domui David, & habitantibus Jerusalem. Zach.* Cap. XIII, ℣. 1.

Ti mostri ancor, lunga stagione in vano
Da noi si cerca.

EUD. Alla barbarie altrui
Non bastò che schernito,
Che trafitto, che morto
Fosse Gesù: delle sue pene ancora
Gl' istromenti nascose: oppresse il marmo
Che lo raccolse estinto; immondi templi
Sopra v' eresse e simulacri impuri: [1]
Contaminò di scellerati incensi
L' aure di questo cielo,
De' respiri d' un Dio tiepide ancora;
E su quell' ara istessa,
Dove l' eterno Figlio
Lavò col sangue suo le colpe umane,
Svenò ferro idolatra ostie profane.
Veggo ben io perchè,
Padre del ciel, non è
Più frettoloso il fulmine
Gl' ingrati a incenerir.
Tardo a punir discendi,
O perchè il reo s'emendi,
O perchè il giusto acquisti
Merito nel soffrir. [2]

S. MA.

1 *Theodor.* Eccl. Hist. Lib. I, Cap. XVII. *Socrat. & Sozom.* loc. cit.

2 *Omnis malus aut ideo vivit ut corrigatur,*

S.MA. Oh come amici, oh come
Questi barbari esempj
Si rinnovan fra noi! Sarebbe ogni alma
Vivo tempio di Dio; [1] ma il reo talento
Altri numi vi forma [2]
Del proprio error. Nell' adunar tesori
Chi suda avaro; e chi superbo anela
Alle vote di pace
Sperate dignità: questi respira
Sol vendetta e furor; del bene altrui
Quegli s' affanna: altri nel fango immerso
D' impudico piacer; nell' ozio vile
Altri languendo a se medesmo increscе;
E nell' anima intanto,
Che germogliar dovea frutto sublime,
Della grazia celeste i semi opprime.

 Amor,

tur, aut ideo vivit ut per illum bonus exerceatur. Aug. in Psalm. LIV, ℣. 2, 3.

[1] *Nescitis quia templum Dei estis? Paul.* I ad Cor. Cap. III, ℣. 16.

[2] *Quotcumque vitia habemus, quotcumque peccata, tot recentes habemus Deos. Iratus sum: ira mihi Deus est. Vidi mulierem & concupivi: libido mihi Deus est. Unusquisque enim quod cupit & veneratur, hoc illi Deus est. Hier.* in Psalm. LXXX.

Amor, speranza, e fede
Fecondi i nostri petti
D'affetti, che innocenti
Sorgano intorno al cor.
Sparga la fede il seme,
La speme l'alimenti,
Onde raccolgan tutti
Frutti di santo amor.

S.EL. Oh di qual zelo ardente,
Saggio pastore, il tuo parlar m'infiamma!
Fedeli, è questo il campo
Della pugna felice; è questo il loco,
Dove il re delle sfere
L'inferno debellò. Ma dove sono
Della vittoria i segni? [1]
Della nostra salute
Il vessillo dov'è? Dunque io nel trono,
E fra l'immonda polve
La croce resterà? Di gemme e d'oro
Elena cinta, e di ruine oppresso
Il sepolcro di Cristo? [2] Ah no: fedeli,
Si

[1] *Ecce locus pugnæ. Ubi est victoria? Ambr.* in Orat. de Obitu *Theod.* N. 43.

[2] *Quæro vexillum salutis & non invenio. Ego in Regnis, & Crux Domini in pulvere? Ego in aureis, & in ruinis Christi triumphus?* Id. *Ibid.*

Si deluda il nemico. Al nostro zelo
Sia del bramato acquisto
Il mondo debitor. Nel più nascoso
Seno del monte a ricercar si vada
Il perduto tesoro. Io son la prima,
Che le indurate glebe,
L'invide spine, ed i tenaci sassi
Sveller saprò. Chi di sua man l'aita
All'uffizio pietoso
Negar vorrà? Chi di versar ricusa,
Dove l'eterno amore
Tanto sangue versò, poco sudore?
Raggio di luce
Dal ciel discende,
Che mi conduce,
Che il cor m'accende,
Che di me stessa
Maggior mi fa.
Ferve nel petto
Lo spirto acceso;
E il corpo stanco,
Reso più franco,
Non sente il peso
Di lunga età.

EUS. Forse l'ora è vicina, in cui s'avveri
Il presagio divin, che a noi promise
Che il sepolcro di lui

Glorioso sarà . [1]

DRA. Forse al tuo braccio
È serbato l' onor , donna reale ,
D' innalzar fra le genti
Il segno vincitore ; e intorno a quello
Dalle quattro del mondo ultime parti
Del profugo Israele
Il disperso adunar gregge fedele . [2]
Del Calvario già sorger le cime
Veggo altere di tempio sublime ,
E i gran duci del re delle sfere
Pellegrini la tomba adorar .
Le bandiere , l' insegne votive ,
Chiare spoglie di barbare schiere ,
Agitate dall' aure festive ,
Fra que' marmi già veggo ondeggiar .

S. EL. Non è , non è , compagni ,
Temerario il mio voto ; il ciel m' inspira .
Oh quali in su l' aurora
Di questo dì misteriose io vidi

Im-

[1] *Et erit sepulcrum ejus gloriosum . Issi.* Cap. XI , ℣. 10.

[2] *Et levabit signum in nationes , & congregabit profugos Israel , & dispersos Judæ colliget a quatuor plagis terræ.* Ibid. ℣. 12.

Ricoperte le vene; onde languiva
Assetata la greggia,
La famiglia, il pastor. Mentre pietosa
L'acque bramate a ricercar m'affretto,
Veggo d'onda improvvisa
Sgorgar viva sorgente
Dal terren polveroso; onde gridai:
Ecco il fonte, ecco il fonte! e mi destai.

EUS. Sarà vero il presagio:
Tutto lice sperar. La stirpe augusta
Dio per ministra elesse
De' benefizj suoi. Se oppresso geme
L'oriental tiranno, e, se respira
Il popolo fedel da lunghi affanni,
Del tuo Cesare è dono.
Se avvicinarsi al trono osa di nuovo
La timida virtude, e, se ritorna
Da' suoi deserti ad abitar la reggia,
Opra è di te, che per le vie del cielo

1 *Socrat.* Hist. Eccl. Lib. 1, Cap. XVII.
2 *Gen.* Cap. XXVI, ℣. 15.

I popoli soggetti
Chiami, conduci, e con l'esempio alletti.
In te s'affida e spera
Ogni dubbioso cor,
Iride messaggera
Del sospirato dì.
Scopri il bramato stelo,
Quasi colomba ancor;
E mostra che del cielo
Lo sdegno ormai finì.

S. EL. Seconda, eterno Padre,
Così belle speranze. All'alta impresa
Me non sdegnar ministra. Io so che spesso
Godi per mezzi umili
Gran disegni eseguir. Sol che tu voglia,
Golia cede alla fromba [1]
D' inesperto pastor; nel proprio sangue
Sisara cade [2], ed Oloferne estinto
Da destra femminil: [3] cantan sicuri
Nelle fornaci ardenti
I fanciulli innocenti; [4] ed ogni fiera
La natia crudeltà pronta ammollisce, [5]

E

1 *Reg.* Lib. I, Cap. XVII.
2 *Judic.* Cap. IV, ℣. 21.
3 *Judith* Cap. XIII, ℣. 8, 9.
4 *Daniel* Cap. III, ℣. 50, 51.
5 *Ibid.* Cap. VI, ℣. 22.

E all'inerme profeta il piè lambisce.

EUD. Elena, che si tarda? Ognun sospira
Di seguir l'orme tue. L'impaziente
Desio non leggi a' tuoi seguaci in fronte?
Noi siam la greggia; ah ne conduci al fonte.

S.EL. Venite. Io già del cielo
Chiaro nel vostro zelo
Riconosco il favor. La sacra tomba
Si cerchi, si discopra.
All'opra, anime elette.

TUTTI.

All'opra, all'opra.

CORO.

Quanto può ne' soggetti
L'esempio de' monarchi! Ognuno imita
Di chi regna il costume; e si propaga
Facilmente dal trono
Il vizio e la virtù. [1] Perciò più grande

[1] *Qui regendos alios suscipit, tanta decet gloria virtutis excellere, ut omnes illum & in ejus vitam velati exemplar aliquod excellens intueantur. Chrys.* Hom. x ad Hebr.

Il merito e la colpa
Sempre è nel re, che del fecondo esempio,
Per cui buono, o malvagio altri si rende,
Premio maggior, maggior castigo attende.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

SANT'ELENA, S. MACARIO, EUSTAZIO, DRACILIANO, EUDOSSA.

S.EL. Cessate olà, cessate. (Oh dio, qual gelo
Mi ricerca le vene!) È forse questo
Il sepolcro di Cristo?
S.MA. Non dubitarne, Augusta: ecco la tomba
Del nostro Redentore; al sol nascente
Volge l'ingresso; e la figura, il loco
Lo palesa abbastanza.
S. EL. Oh vista! Oh rimembranza!
DRA. Anime elette,
Ecco l'onde bramate,
Venite a dissetarvi. 1
EUD. Ah no; fermate.
D'avvicinarsi al sasso
Elena non ardisce.
S.MA. Elena, e quale
Improvviso stupor t'ingombra i sensi?
Il cielo t'esaudì; vedi l'oggetto
De' tuoi voti felici. Or come, in vece
D'

1. *Omnes sitientes venite ad aquas.* Isai. Cap. LV, ℣. 1.

D'imprimer là su l'adorato marmo
Mille teneri baci,
Tremi, lo guardi, impallidisci, e taci?

S. EL. Nel mirar quel sasso amato,
Che raccolse il sommo bene,
Mi ricordo le sue pene,
Mi rammento il nostro error.
Parmi questo il dì funesto,
Che spirò l'eterna prole,
E che il volto ascose il sole
Per pietà del suo fattor.

S.MA. O marmo glorioso, emulo al seno
Della madre di Dio! [1] Chiudeste in voi
Dell'umana salute entrambi il prezzo,
Immacolati entrambi: e la grand'opra
Della pietà infinita
Fu cominciata in quello, in te compita.

In

[1] *Ita monumento novo, quo sepultus est, ubi nullus erat mortuorum positus, nec ante, nec postea, congruit uterus Virginis, quo conceptus est, ubi &c.* *Aug.* de Trin. Lib. IV, Cap. V.

In te s' ascose
L' autor del tutto,
Come nel seno
Che il partorì.
Ma di quel fiore
Tu rendi il frutto;
Ma di quell' alba
Tu mostri il dì.

S.EL. Ceda, ceda una volta
Il timore al desio. Venite, amici,
Ad inondar quel sasso
Di lagrime pietose; io vi precedo....
Ma.... Che sarà! Vedete
Presso alla sacra tomba
Quel tronco là fra le ruine, in parte
Nascosto ancora?

S.MA. Oh fortunato giorno!
Oh ben sparsi sudori! Ecco la nostra
Sospirata difesa; ecco il vessillo,
Che sgomenta l'inferno; ecco la Croce.

S.EL. Ah lasciate ch'io vada
Ad abbracciarla almeno; onde languisca
Fra gli amplessi tenaci
In tenere agonie lo spirto mio.

EUD. Fermati, Augusta. [1] Oh dio! Chi sa qual sia
Quel-

[1] *Ambr.* de Obit. Theodos. N. 45, 46.

Quella del Redentore? Ella è confusa
Fra le due di que' rei,
Che con diversa sorte
Furo al nostro Signor compagni in morte. [1]

S.EL. Sarà questa, che all'altre
Giace nel mezzo.

EUS. Ah la malizia altrui
Potè cangiarle il loco.

S.EL. Almen lo scritto, [2]
Che *Gesù Nazaren Re de' Giudei*
Distinse un dì, distinguerà la Croce.

DRA. Dal tronco, a cui s' affisse,
Separato è lo scritto, e non v'è segno
Che mostri onde fu svelto.

S.EL. Ah questa è troppo
Tormentosa incertezza!
Caro pegno di pace,
Temuto in terra e venerato in cielo,
Un raggio, un raggio solo
Esca da te, che i dubbj miei rischiari.
Sento la tua presenza, ardo d'amore;
Ma la face qual è? Ti trovo, oh dio,
E non posso adorarti!
Che, se adorarti io tento,

Un

[1] *Socrat.* Hist. Eccl. Lib. I, Cap. XVII.
Sozom. Hist. Eccl. Lib. II, Cap. I.
[2] *Ambr.* Ibid.

Un tronco infame idolatrar pavento.

S.MA. Elena, ascolti il suono
Di quel canto funebre? A piè del monte
Vedi su quel feretro un corpo estinto?

S.EL. Lo miro.

S.MA. Ah quinci a caso
Non passa in questo istante. Ardir. Prendiamo
La Croce, Eustazio. Una gran prova io spero
Dall'arbore vital.

EUS. Ma qual de' tronchi
Da noi si prenderà?

S.MA. Quel che fra gli altri
Occupa il mezzo. [1] A secondar t'affretta
Gl'impulsi del mio cor; sieguimi. È questo
Giorno di meraviglie.

S. EL. Intendo intendo:
Anch'io verrò.

S.MA. No; tu, rimani, Augusta,
La tomba ad adorar del re del cielo;
E seconda co' voti il nostro zelo.

SANT'

[1] *Quærit ergo medium lignum. Ambr.* Ibid.

SANT'ELENA, EUDOSSA, DRACILIANO.

S. EL. ed EU. Dal tuo soglio luminoso
Deh rimira il nostro pianto,
Amoroso Redentor.
Ah risplenda al marmo accanto,
Che raccolse il Verbo eterno,
Della morte e dell'inferno
Anche il legno vincitor. [1]

DRA. Signor, de' falli nostri
Questo dubbio è la pena. In simil guisa
Giunge al confin della promessa terra,
E non v'entra Mosè; [2] con sorte eguale
Il profeta reale [3]
A fabbricarti il tempio i cedri eletti,
I marmi, e l'oro a radunar s'adopra,
E spira poi sul cominciar dell'opra.
Ah no; questi fra noi
Rinnovar non ti piaccia
Esempj di rigor. Sia padre adesso

Chi

[1] *Crux vicit, & mors victa est, & diabolus victus est, & homo solutus. Aug.*

[2] *Num.* Cap. XX *a* ℣. 10 *ad* 12 *Deut.* Cap. I, ℣. 37, Cap. XXXIV, ℣. 4. *Paral.* Lib. I, Cap. XXII.

Chi fu giudice allor. Viva nell'alma
La speme ancor mi resta
Di tua promessa; e la promessa è questa:
Si scuoteranno i colli,
Il monte tremerà;
Ma sarà sempre stabile
L'immensa mia pietà.
Nè spargerò d'obblio
Quel patto mai di pace,
Che riunì con Dio
L'oppressa umanità. [1]

EUD. Chi mai con tante prove
Della tua tenerezza, eterno Padre,
Dubitarne potrà? Del nostro affanno,
No, tu non sei l'autore. Arte maligna
Dell'infernal nemico
È la nostra dubbiezza. Ei si rammenta
La virtù di quel tronco: asconde a noi
Un soccorso sì grande; invidia al cielo
Un trofeo sì sublime; e, gonfio il seno
Di quell'odio impotente

Che

[1] *Montes enim commovebuntur, & colles contremiscent: misericordia autem mea non recedet a te, & fœdus pacis meæ non commovebitur: dixit miserator tuus Dominus.* Isai. Cap. LIV, ℣. 10.

Che mai non fia per suo castigo estinto,
Contro l' armi congiura, onde fu vinto. [1]
Sul terren piagata a morte
Tutte l' ire insieme accoglie,
E s' annoda e si discioglie
Serpe rea talor così.
In quel ramo i morsi affretta,
E in quel sasso che l' opprime,
Disperando la vendetta
Nella man che la ferì.

1 *Video quid egeris, diabole, ut gladius, quo peremptus es, obstrueretur. Ambr.* de Obit. Theod. N. 44.

EUSTAZIO, e DETTI.

EUS. Elena augusta, amici,
Oh se veduto aveste ... Oh noi felici!
S.EL. Che rechi, Eustazio?
EUS. È dissipata al fine
Ogni nostra dubbiezza.
DRA. E come?
EUS. Il cielo
Co' portenti parlò.
EUD. Che fu? Sospesi
Non tenerci così.
EUS. La mesta pompa,
Che

Che quindi rimiraste, al primo cenno
Del pastor venerato a piè del monte
I suoi giri arrestò. Corre al feretro
Macario impaziente; e, pieno il core
Di quella viva fede,
Che ferma il sole, [1] e che divide i mari,
Al cadavere freddo
La Croce appressa. (Onnipotenza eterna,
Che non ottiene una pietà verace!)
Come se a viva face
Face poc'anzi estinta
S'avvicina talor, subito splende,
L'altra fiamma non tocca e già s'accende;
Tal dal tronco felice
Passa virtù nella gelata spoglia,
Che il già rappreso sangue
In ogni vena a ribollir costringe. [2]
Tornano a' loro uffizj
Le fibre irrigidite; alterna il petto
Il suo moto vitale; al giorno il ciglio,
S'apre il labbro a' respiri; e non intende
L'anima sbigottita

[1] *Jos.* Cap. X, ℣. 12, 13. *Exod.* Cap. XIV. *Hebr.* Cap. XI, ℣. 29.

[2] *Sozomen.* Hist. Eccl. Lib. II, Cap. I. *Sever. Sulpic.* Hist. Sac. Lib. II, C. XXXIV.

Chi la richiami alla seconda vita.

S.EL. Oh meraviglie!

EUD. E voi
Come mai rimaneste
Voi spettatori al gran portento eletti?

EUS. Poscia che agli altri affetti
Diè loco lo stupor, fra noi si desta
Di flebili sospiri,
Di liete voci, e d'interrotti accenti
Un mormorio confuso: Altri alla Croce
Desioso s'appressa;
Altri prono l'adora:
Chi batte il sen; chi le sue colpe accusa;
E si discioglie intanto
Ogni fedel per tenerezza in pianto.

S.EL. Non più. Corriamo, amici,
La Croce ad adorar.

EUS. Fermati, a noi
Già Macario ritorna. Osserva quanto
Sul Calvario ei conduce
Popolo intorno al gran vessillo accolto,
E di qual nuova luce ei splenda in volto.
Dal nuvoloso monte,
Dopo il fatal tragitto,
Il condottier d'Egitto
Forse così tornò:

Così fra' suoi discese
L'orme portando in fronte
Del raggio che l'accese,
Quando con Diò parlò. [1]

[1] *Exod.* Cap. XXXIV, *V.* 29.

S. MACARIO, *e* DETTI.

S.MA. Al ciel diletta Augusta,
Popoli al ciel diletti, eccovi il tronco
Vincitor della morte, in cui spirando
Vittima e sacerdote
Placò l'ira del padre il figlio eterno. [1]
A piè di questo ognuno
Rechi i tributi suoi. [2] Non già gli eletti
Balsami preziosi,
Non le gemme eritree, non i tesori
Dell'indiche pendici;
Ma gli affetti nemici
Venga a deporre i desideri avari;

[1] *Per hoc & Sacerdos est, ipse offerens, ipse & oblatio. Aug.* de Civ. Dei, Lib. X, Cap. XX.

[2] *Quot ergo in se habuit oblectamenta, tot de se invenit holocausta. Convertit ad virtutum numerum numerum criminum. Greg.* in Hom. XXXIII sup. Evang.

Le cure ambiziose,
Le bramate vendette, i folli amori.
In tutti il vecchio Adamo
Si purghi, si rinnovi; e non conservi
L'alma, che torna al suo fattore amica,
Vestigio in se della catena antica.
Al fulgor di questa face
Si risvegli a nuova vita
Dal letargo contumace
L'ostinato peccator.
A calcar la via smarrita
Dio l'invita; e per mercede
Poche lagrime gli chiede,
Ma che partano dal cor. [1]

S.EL. Questo è pur dunque il sacrosanto legno,
Ministro a noi della celeste aita!
Qui l'autor della vita
Dunque morì! Qui fu svenato il mio
Tenerissimo padre! Ed io sollevo
A rimirarlo il temerario sguardo?
Io, rea di mille colpe,
Dell'eterna giustizia innanzi al trono?
Pie

[1] *Deus, si quis velit revesti ad virtutis viam, suscipit libenter, & amplectitur; non enim temporis longitudine, sed affectus sinceritate pœnitudo pensatur. Ex Chrys.* Lib. 1 ad Theod. laps. N. 6.

Pietà, Signor, perdono. Ah non sia vero
Che il sangue prezioso,
Che spargesti per me, sia sparso in vano.
Mi tolga la tua mano
Le reliquie nell'alma
D'ogni passato error. Lasciami solo
De' falli miei la rimembranza amara,
Per materia di pianto. 1 E la tua Croce
C'innamori così, che ognun di noi,
Ad abbracciarla inteso,
Ne speri il frutto, e ne sostenga il peso.

CORO.

Fedeli, ardire: Ah secondiam la brama,
Che alle nostr'alme inspira
D'Elena la pietade. Il desiarla
Principio è di salute; e chi si pente,
Nel verace dolor torna innocente. 2

E 3

1 *Quando si pœnites, ut ibi amarum sapiat in anima, quod ante dulce fuit &c. jam bene tunc ingemiscis ad Deum. Ambr.* Matth. x.

2 *Si autem impius egerit pœnitentiam &c. vita vivet, & non morietur. Ezechiel* Cap. XVIII, *V.* 21.

FINE.

LA MORTE
D' ABEL.

Azione sacra, scritta dall' autore in Vienna d' ordine dell' imperator Carlo VI, ed eseguita la prima volta con musica del REUTTER *nella cappella imperiale la settimana santa dell' anno* 1732.

Non meno conosciuta, che chiara è la relazione e corrispondenza del nuovo coll' antico Testamento; ed è noto a tutti i fedeli, che non altramente questo da quello differisce, se non come l' ombra d' una immagine dall' immagine stessa, [1] *la promessa dal dono,* [2] *e la figura di Gesù Cristo da Gesù Cristo medesimo.* [3] *Nella morte d' Abel, soggetto del presente sacro componimento, riconoscono i santi padri delineata, più chiaramente che altrove, quella del Salvatore.* [4] *Nè poco sarà giovevole a far comprendere la grandezza del mistero, che in questi giorni si celebra, una occasion di riflettere, che sì gran tempo innanzi, e fin dal principio de' secoli sia piaciuto all' eterna provvidenza di prepararlo, figurarlo, e prometterlo.*

IN-

1 *Hebr.* Cap. X, ℣ 1.

2 *Act.* Cap. 3, ℣. 18. *Rom.* Cap. I, ℣. 2 & 3.

3 *Cor.* I, Cap. X, ℣. 4, 6 & 11.

4 *Aug. contra Faus.* Lib. XII, Cap. IX, & seq. *Greg.* in prim. Reg. Lib. III, C. IV, N. 29. *Ambr.* de Cain & Abel, Lib. I, Sect. V, C. II, & in Psal. XXXIX, §. 12. *Chrys.* ad Stagir. Lib. II, N. 5. *Isidor.* in Gen. Cap. VI. *August.* de Civ. Dei Lib. XV, Cap. VII & XVIII.

INTERLOCUTORI.

ADAMO.

EVA.

CAINO.

ABEL.

ANGELO. (*)

CORO.

LA

(*) Benchè tutto ciò che qui dirà l' Angelo, nel sacro testo comparisca detto dal Signore medesimo, conviene più seguitar col rispetto l' opinione, che tutte le apparizioni, rivelazioni, ed illuminazioni divine, così nella legge di natura, come nella scritta e in quella di grazia, siano pervenute agli uomini per mezzo degli Angeli. *Dyonis. Cap. IV, de cœlesti Hierarch. D. Thomas in Epist. ad Hebr. Cap. II, Lect. I.*

LA MORTE D' ABEL.

PARTE PRIMA.

ABEL, *poi* CAINO.

ABE. Oh mirabile in tutte
L'opere di tua mano
Onnipotente Dio! Sempre il tuo nome
Canterò, fin ch'io viva, i voti miei [1]
Rinnovando ogni dì. Venite, o genti,
A lodarlo con me. Di sua pietade
Chi potrà dubitar? D'Abele i doni [2]
Benigno rimirò. Che mai son io,
Signor, dinanzi a te? D'un uomo il figlio [3]
Che cosa è mai, che tal cura ne prendi,
Che noto a lui con tal bontà ti rendi!

CAI. Germano, onde sì lieto?

Qual

[1] *Psal.* LXII, ℣. 9.
[2] *Gen.* Cap. IV, ℣. 4.
[3] *Psal.* CXLIII, ℣. 3.

Qual piacere improvviso
Sul tuo volto confonde il pianto e il riso?

ABE. Vieni, o germano amato,
Del mio contento a parte; era imperfetto
Non diviso con te. Son grate a Dio
L'offerte di mia mano.

CAI. E Abelle ardisce
D'affermarlo così! Potrebbe ancora
Esser vana lusinga.

ABE. Ah troppo chiare
Son le voci di Dio. Senza il suo cenno
Non parlan gli elementi. Odimi. I primi
Della mia greggia ed i più pingui agnelli
Al donator del tutto, [1]
Grato poc'anzi in sacrifizio offersi.
Signor, dicea, non solo
I primi a te consacro
Frutti del mio sudor, ma i primi ancora
Innocenti pensieri, i primi affetti.
Tu benigno rimira...
Seguir volea, ma l'imperfette voci
Spettacolo improvviso
Sul labbro mi gelò. Vedesti mai
Fra' notturni sereni
Qualche stella cader? Così vid'io

Lu-

[1] *Gen.* Cap. IV, ℣. 4.

Lucida in faccia al sole
Scender fiamma dal ciel, che l'ostie offerte,
Come balen che le campagne adugge,
Circonda, accende, incenerisce, e fugge; 1
E mi lascia nel core
Meraviglia, piacer, speme, e timore.

CAI. Strane cose mi narri! Io non vorrei
Dubitar di tua fede. Offersi anch' io
Le mie vittime a Dio, nè questi vidi 2
Rari prodigi, onde ti vanti. O madre,
Giungi opportuna. Insoliti portenti
Abele mi narrò. Sentilo, e dimmi
Se verace ti par.

1 *Theodotionis* Explic. in Genes. Cap. IV. *Procop.* apud Strab. in Gloss.

2 *Gen.* Cap. IV, ℣. 3. Doctr. *Isidori* Cap. IV, in Gen. in verbis, *Dixitque Cain.*

EVA, e DETTI.

EVA Dubiti in vano;
Spettatrice io ne fui.

CAI. Di che?

EVA Del puro
Offerto sacrifizio e del celeste
Fuoco che l'arse.

CAI.

CAI. È dunque ver!

EVA Dilegua
Questa ingiusta dubbiezza,
Che certo esser ne puoi.

CAI. (Crudel certezza!)

EVA Non vi seduca, o figli,
Il soverchio piacer. Rendeste al cielo
Il primo omaggio: agli eserciz' suoi [1]
Torni ciascun di voi; Caino al campo
Ed Abele alla greggia. In mezzo all'opre,
Che Adamo a voi commise, al vostro Dio
Non sarete men cari. Il cor gradisce;
E serve a lui chi 'l suo dover compisce.

ABE. Più gradito comando
Eseguir non potrei. Quanto m'è cara
La mia greggia fedel, madre, tu sai. [2]
Sai tu, quanto tormento,
Quanto sudor mi costa, ed io nol sento.
Quel buon pastor son io, [3]
Che tanto il gregge apprezza,
Che per la sua salvezza
Offre se stesso ancor.

Co-

[1] *Gen.* Cap. IV, ℣. 2.
[2] *Isai.* Cap. XL, ℣. 11.
[3] *Joan.* Cap. X, ℣. 6.

Conosco ad una ad una [1]
Le mie dilette agnelle;
E riconoscon quelle
Il tenero pastor.

[1] *Ibid.* ℣. 14.

EVA, CAINO.

EVA Qual funesta, o Caino,
Cura improvvisa i tuoi pensieri ingombra? [2]
Non parli! I guardi al suolo
Lasci cader! Quel torbido sembiante,
Pallido insieme e minaccioso, [2] il labbro
Che fremendo sospira,
Son chiari segni e di dolore e d' ira.
Che t'affligge? Che pensi?
CAI. E qual cagione
Ho d'esser lieto?
EVA E non la trovi in tante
Glorie del tuo germano?
CAI. Ah! queste sono
La mia pena crudel, sian premio, o dono. [3]
EVA Quel che ogni altro rallegra,
Dun-

[1] *Gen.* Cap. IV, ℣. 5.
[2] *Greg.* Mor. Lib. V, N. 85.
[3] *Cypr.* de zelo & livore.

Dunque t' affligge? E l'altrui ben paventi
Come tuo male? Ah del comun nemico
Proprio delitto è questo [1]
Contumace dolor, che il dolce nodo
Dell' anime divide,
Nasconde il ver, la caritade uccide. [2]
Svelli dalla radice
Questa pianta infelice. Ah tu non sai
In quanti si dirama
Velenosi germogli. Amato figlio,
Di te più che d' altrui
Sollecita ti parlo. Ah, se nell' alma
Questa peste nutrisci, ogni momento
Troverai nel germano
Nuova cagion di tormentarti. Un giorno
L'invidierai, che sappia
Soffrir l' invidia tua. Torna in te stesso,
Torna, figlio; e non abbia
Fin da' principj suoi
Norme sì ree chi nascerà da noi.
Qual diverrà quel fiume
Nel lungo suo cammino,
Se al fonte ancor vicino
È torbido così?

Mi-

[1] *August.* Serm. de Discipl. Christ. Cap. VII. *Ambr.* de Parad. Sect. LIV, Cap. XII.
[2] *Cypr.* de zelo & livore.

Miseri figli miei !
Ah, che si vede espresso
In quel che siete adesso,
Quel che sarete un dì.

CAINO *solo*.

Io del minor germano [1]
Il merto e la mercede
Stupido soffrirò ! La gloria altrui
Un oltraggio è per me. Mille ragioni
Medito onde scemarla, e mille sempre
D' accrescerla ne incontro. Il mio rivale
Malignando ingrandisco. Ei più sublime
Mi sembra allor che più lo bramo oppresso,
E son del mio dolor fabbro a me stesso.
Alimento il mio proprio tormento
Ripensando che Abele è felice:
Smanio, fremo, trafigger mi sento,
L' abborrisco, nè intendo perchè.
Vo cercando d' odiarlo cagione,
E cagione d' odiarlo non trovo;
Ma lo sdegno, ma l' odio rinnovo,
Perchè degno dell' odio non è.

DRAMMI SACRI N. I. F. AN-

[1] *Chrys.* sup. Matth. Hom. LXXXVI, N. 3. *Greg.* Mor. Lib. V, N. 84. & 85.

ANGELO, e DETTO.

ANG. Qual ira è questa? E qual cagione atterra
Il tuo volto, o Cain? [1] Parla, rispondi,
Giustifica te stesso
Narrando il proprio error. Comincia il giusto,
Dall' accusarsi, il suo parlare; e parte
Di penitenza è il confessar la colpa,
Conoscerla, arrossirne. Ancor non sai
Forse che ben oprando
Il tuo premio otterrai? [2]
CAI. Ma se fallisco?
ANG. Allora,
Misero, il tuo delitto innanzi agli occhi
Ti vedrai comparir. [3] Non vive il reo
Un momento in riposo.
Benchè a tutt' altri ascoso [4]
Resti il suo fallo, ei che si vede al fianco
L' acerbo accusator, trema, paventa
L' evidenze, i sospetti,
L' oscurar della notte,
L' apparir dell' aurora,

E

[1] *Gen.* Cap. IV, *V.* 6.
[2] *Isai.* Cap. XLIII, *V.* 26.
[3] *Gen. Ibid.*
[4] *Chrys.* in Gen. Hom. XX.

E chi sa la sua colpa, e chi l'ignora.
In perpetua tempesta
Sente l'alma, se veglia; e in mille forme
Il suo persecutor vede, se dorme.

CAI. Dunque ...

ANG. So che vuoi dirmi.
No, non è vero: il tuo peccato è sempre
Soggetto a te; tu dominar lo puoi [1]
Con libero poter. L'arbitro sei [2]
Tu di te stesso; e questo arbitrio avesti,
Perchè una scusa al tuo fallir non resti.
Con gli astri innocenti,
Col fato ti scusi;
Ma senti che abusi
Di tua libertà:
E copri con questa
Sognata catena
Un dono che pena
Per l'empio si fa.

[1] *Gen.* Cap. IV, *V.* 7.
[2] *Alcuin.* in hunc locum Gen.

CAINO, *poi* ABEL.

CAI. Non bastava oltraggiarmi
Con la gloria d'Abèl? Questi per lui
Rimproveri crudeli
Ancora ho da soffrir? Ma dall'ovile
Esce già con la greggia
L'abborrito german. Come traspare
In ogni sguardo suo l'alma contenta,
E come in volto il suo trionfo ostenta!
Se ne fugga l'incontro. Anche a mirarlo
Odioso mi divenne. Il suo cammino [1]
Troppo è dal mio diverso. Ei mi rinfaccia,
Tacendo, i falli miei,
La gloria ch'egli acquista, e ch'io perdei.
ABEL Germano, ove t'affretti? Allor ch'io giungo,
Perchè fuggi da me?
CAI. Degno io non sono
D'appressarmi a chi tanto
Favorito è dal ciel.
ABEL Qual nuova è questa,
Insolita favella? Ah non lasciarmi
Dubbio così.
CAI. Sa le tue glorie ognuno,
Le narrasti, le intesi. Ogni momento
Vuoi

[1] *Sap.* Cap. II, *V.* 15.

Vuoi vantarle di nuovo?

ABEL Io vantarmi! E di che? Qual cosa ho mai,
Che da Dio non mi venga? [1] Onde vantarmi,
Se tutto è dono suo?

CAI. Grato a' suoi doni
Offri dunque tu solo
Vittime a Dio, giacchè le tue gradisce,
E non l'offerte mie.

ABEL Quai voci ascolto!
Che dicesti, o germano! Ecco un delitto
Peggior del primo. Il tuo Signor pietoso
De' tuoi falli t' avverte,
Distinguendo i miei doni; e tu ne formi
Cagion di nuova colpa? A farti cieco
Serve la luce istessa,
Che illuminar ti deve? Oh come in noi
Vario effetto produce,
Signor, la voce tua! L'anime tutte
Al verace sentier chiami egualmente;
Una più rea si fa, l'altra si pente.
L'ape e la serpe spesso
Suggon l'istesso umore;
Ma l'alimento istesso
Cangiando in lor si va:

1 *Cor.* 1, Cap. IV, *V.* 7.

Che della serpe in seno
Il fior si fa veleno;
In sen dell'ape il fiore
Dolce liquor si fa.

CAI. Temerario, importuno! E fronte avrai
Di riprendermi ancor? Qual nuova io deggio
Venerare in Abele
Suprema autorità? Dì, con qual nome
Appellarti degg'io?
Mio signor? mio maestro? o padre mio?

ABEL Ah troppo mal comprendi,
Germano, i sensi miei. L'amor fraterno
Parla in me, non l'orgoglio.

CAI. Questo fraterno amor da te non voglio.

ABEL Ma l'odio...

CAI. È l'odio solo
Il piacer che mi resta,
Unico ben, ma grande.

ABEL E tanto, oh dio,
Ti compiaci in odiarmi! Ah no: piuttosto
Puniscimi, o germano,
Se reo mi credi; ed il castigo sia
Figlio d'amor, non d'ira. Io non ritrovo
Tormento più crudele
Dell'odio tuo. Prescrivimi tu stesso
Di placarlo una via. Parla: mi vuoi
A' passi, a' cenni tuoi
Ministro, esecutor, seguace, o servo?

Pur-

Purchè torni ad amarmi,
Sarò qual più ti piace,
Ministro, esecutor, servo, o seguace.
CAI. Taci, ch'ogni tuo detto in questo seno
Nuova materia, onde abborrirti, aduna.
ABEL Ma la mia colpa?
CAI. È il non averne alcuna. 1

1 *Chrys.* ad Stagir. a Dæm. vex. Lib. I, N. 3, Lib. II, N. 5.

ADAMO, e DETTI.

ADA. Figli, qual mai di queste
Sdegnose voci è la cagion? Sì tosto
Son le risse fraterne
Note alla terra? Ha già disciolto il sangue
Quel vincolo d'amor, che l'incatena,
Dalle vene materne uscito appena?
Ah quai funesti esempj a' rei nipoti
Somministrar vogliamo! Al mondo adulto
La facoltà si usurpa
Di peggiorar. Per nostra colpa è reo
Fin da' principj suoi; nè a grado a grado
Dell'error si compiacque;
Nè colmò la misura allor che nacque.
CAI. Indirizza ad Abele
I rimproveri, o padre. Egli è cagione

Dell' ira mia. Da che costui si vede
Favorito dal ciel, fatto superbo
Più soffribil non è.

ADA. Ti crederei,
Se meno io conoscessi i figli miei.
Ah Caino, Caino,
Qual insania t'accieca? Abele è reo,
Perchè non ti somiglia. Imita, imita
La sua virtù, non invidiarla. I doni
Men tardi e meno avari [1]
Offrir conviene a Dio, ma non sdegnarsi
Contro chi con l'esempio
T'insegna ad esser giusto. Io piango, o figlio,
Quel che già sei; ma molto più pavento
Quel che sarai. Del precipizio io veggo
Che tu vai su la sponda,
E nol conosci. Ah del peccato è questo
Il maligno costume; [2]
Toglie alla mente il lume,
Nasconde il volto al cominciar dell'opre,
Persuade, avvelena, e poi si scopre.

Con-

[1] *Ambr.* Lib. I, de Cain & Abel, Cap. VII, in princip.

[2] *Chrys.* in Gen. Hom. XX.

Con miglior duce
Nel gran viaggio,
Finchè di luce
Ti resta un raggio, x
Torna al perduto
Primo sentier..
Che se t' ingombra
L' ombra più nera,
Indarno, o misero,
La via primiera
Fra quelle tenebre
Vorrai veder.

CAI. Godi, Abele, e trionfa:
Tutti son contro me. Vedi se ancora
V' è nel mondo nascente
Chi ti resti a sedurre. Ecco la madre:
Via, t' appressa; comincia
Tu ancora ad insultarmi. Il so, tu sei
Pur fra' nemici miei.

x *Joan.* Cap. XII, *V.* 35.

EVA, e DETTI.

EVA Figlio, che dici!
Non hai, fuor che te stesso, altri nemici.
ADA. Tanto ha l'anima inferma,
Che non brama salute: anzi paventa

La

La stessa man che a risanarla è intenta.
Questa incurabil piaga [1]
A farmaco non cede. Il nostro affetto
Nulla otterrà.

EVA Non dir così; che tutto
Spero da lui. Sì, cangerà costume;
Detesterà la colpa; il pentimento
Di me, del genitore
Imiterà, se ne imitò l'errore.
Via, giustifica, o figlio,
D'una tenera madre
Le felici speranze. Io voglio un segno
Del cangiamento tuo. Rendi al germano,
Rendi l'antico affetto. Un caro amplesso
Testimonio ne sia. Venite entrambi
A unirvi in queste braccia. Il sangue in voi
Una volta dimostri
Che derivò dalla sorgente istessa.
Accostati, Caino; Abel, t'appressa.

ABEL Son pronto.

CAI. (Ah non sia ver!)

EVA Che miro! Oh dio!
D'avvicinarsi in vece,
Caino s'allontana?

CAI. Madre, non più; questa tua cura è vana.

EVA Vana cura è la mia! Dunque sì poco
Spe-

[1] *Chrys.* Hom. XIX in Gen.

Sperar posso da te? Nulla ti move
Una madre che piange?
Che le viscere sue così divise
È ridotta a mirar? Supera, o figlio,
Le ripugnanze tue. Per quel che avesti
Bambino in questo petto,
Alimento vital; per quel dolore [1]
Che al tuo nascer provai, primiero effetto
Dell' eterna minaccia,
Placati.

CAI. Vuoi così? Così si faccia.

EVA Oh piacere! oh contento! oh fortunate
Lagrime mie! Questo fraterno laccio
Mai più non si disciolga. Amati figli,
Or siete miei: vi riconosco. Ha vinto
La materna pietà.

ADA. Secondi il cielo
I voti tuoi; ma...

EVA Che t' affligge?

ADA. Io temo,
Nè so perchè. Dell' empio
Mal sicura è la pace: [2]
Ei, più del mar fallace,
Benchè paja sereno,
La calma ha in volto, e la tempesta in seno.

CO-

1 *Gen.* Cap. III, *V.* 16.
2 *Isai.* Cap. LVII, *V.* 20 & 21.

C O R O.

O di superbia figlia,
D'ogni vizio radice, [1]
Nemica di te stessa, invidia rea,
Tu gli animi consumi,
Come ruggine il ferro; [2]
Tu l'edera somigli,
Distruggendo i sostegni a cui t'appigli.
Ah Signor, ne difendi
Dal suo velen con l'amorosa face
Di carità. La caritade istessa,
Pietoso Dio, tu sei; [3]
E vive in te qualunque vive in lei.

1 *Cypr.* de zelo & liv. - *Chrys.* sup. Matth. Hom. XL.
2 *Basil.* Hom. de invidia, N. 1.
3 *Joan.* 1, Cap. IV, *V*. 16.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

CAINO, *poi* ABEL.

CAI. Sì, risoluto è il colpo;
Mora il german. Quest'amistà con lui
Troppo è dura a soffrir, benchè mentita.
Contrario è all' opre nostre; 1
Si opprima il giusto; ed a servir cominci
La ragione alla forza. Ei viene; il volto
Tranquillità mentisca; e l' ira intanto
Alimenti se stessa al cor ristretta.
Sarà strada la frode alla vendetta. 2
Caro germano.

ABEL Ed è pur ver che torni
A chiamarmi così? Quel dolce nome
D'amicizia e di pace
Quanto sui labbri tuoi, quanto mi piace!

CAI. Abele, assai diverso
Son già da quel che fui. Più non si parli
D'odio, di sdegno: io disapprovo i miei
Im-

1 *Sap.* Cap. II, *V.* 12.
2 *Chrys.* Hom. XIX in Gen.

Imprudenti trasporti. Al campo usciamo [1]
Indivisi compagni; e vegga il padre
De' rimproveri suoi
Il sollecito frutto.

ABEL Or non dirai
Mai più che il solo Abele
Offra vittime a Dio.

CAI. Anzi offrir voglio anch'io
In ammenda del primo
Un sacrificio a lui.

ABEL Quando?

CAI. Fra poco.

ABEL In qual parte?

CAI. Sul campo
Poco quindi discosto.

ABEL E l'ostia?

CAI. È pronta.

ABEL Ed il tuo cor?

CAI. Disposto.

ABEL Ma sarà l'ostia poi
Degna del nostro Dio?

CAI. Molto gli è cara.

ABEL E qual è?

CAI. Lo saprai.

ABEL Soffri, o germano,
Ch'

[1] *Gen.* Cap. IV, *V.* 8.

Ch' io sia presente al sacrifizio eletto.

CAI. Sì, vi sarai presente, io tel prometto.

ABEL Ciò che compir pretendi, [1]
Sollecito compisci.

CAI. Al mio desire
Già nojoso è ogni inciampo.
Andiam.

[1] *Jean.* Cap. XIII, *v.* 27.

EVA, e DETTI.

EVA Dove, miei figli?

CAI. Al campo.

ABEL Al campo.

EVA Così, così vi trovi
In bel nodo d'amor sempre congiunti
La genitrice, o figli; e sia del padre
Così vano il timor.

CAI. Tronca, o germano,
Le inutili dimore.

ABEL Eccomi. Addio.

CAI. Ti torni ad arrestar?

ABEL La mia tardanza
Soffri ancora un momento.

CAI. Il dì s'avanza.

ABEL Madre, addio. Cara madre!

EVA Ma che vuoi dirmi, Abele,

Con

Con queste oltre l' usato
Tenerezze eccessive? Al sen ti stringi
Fra le tue la mia mano! Attento in volto
Mi guardi e poi sospiri!
Partir brami e soggiorni!
T' incammini e ritorni! E dal mio seno
Divellerti non puoi!
Ah, figlio, non tacer; parla; che vuoi?

ABEL Questi al cor finora ignoti
Del mio sangue interni moti
Non intendo, e non saprei
Ritrovar me stesso in me.
Mai sì cara agli occhi miei
Tu non fosti, o madre amata;
Nè tal pena ho mai provata
Nel dividermi da te.

EVA, ADAMO.

EVA Oh di pietoso figlio
Tenero amor!

ADA. Qual improvviso affanno,
Eva, t'opprime? Onde quel pianto? Ah temi
Forse tu ancor che la mentita pace
D' un empio figlio in crudeltà si cangi!

EVA Anzi lieta son io.

ADA. Sei lieta, e piangi?

Dun-

Dunque si sfoga in pianto
Un cor d' affanni oppresso,
E spiega il pianto istesso,
Quando è contento un cor?
Chi può sperar fra noi
Piacer che sia perfetto,
Se parla anche il diletto
Co' segni del dolor?

EVA Sì, consorte, io son lieta,
E n' ho ragione. È tenerezza il pianto
Che sul ciglio mi vedi. I cari detti
Dell' innocente Abele
Questi materni affetti
Destano in me. Se tu veduto avessi
Fatti amici e compagni i figli tuoi,
Piangeresti ancor tu.

ADA. Vanno i germani
Uniti! E dove?

EVA Al campo.

ADA. Oh dio!

EVA Sospiri?

ADA. Forse cela Caino
Alcun fiero disegno in questa pace,
Che, per esser verace,
Fu sollecita troppo.

EVA È il nostro figlio
Uomo al fine, e non fiera.

ADA. Ah delle fiere

Sarà l'uomo peggior, quando declini [1]
Per la strada de' falli. Armi più forti
Ha per esser malvagio.

EVA I tuoi sospetti,
Onde te stesso innanzi tempo affanni,
Sono un frutto infelice
Del primo error. Della miseria nostra
Noi ci facciam ministri; e ingrati a Dio
Abusiam de' suoi doni: anzi rendiamo
Istromenti di pena i doni suoi;
E il nemico peggior l'abbiamo in noi.
Dall'istante del fallo primiero
S'alimenta nel nostro pensiero
La cagion che infelici ne fa.
Di se stessa tiranna la mente
Agli affanni materia ritrova,
Or gelosa d'un ben ch'è presente,
Or presaga d'un mal che non ha.

ADA. Lo so; ma il mio timore
Vincer non posso; ed un'ignota forza
L'orme de' figli a investigar mi sforza.

1 *Chrys.* Hom. XIX in Gen.

EVA, CAINO.

EVA Pur troppo è vero! In questo
Meritato da noi misero esiglio

Pa-

Pace non si ritrova, 1
Se non si cerca in Dio. Ma non è quegli
Il mio figlio Cain? Perchè sì presto,
Perchè solo ritorna? Oh come gira
Il sospettoso sguardo
Sollecito d'intorno! Onde que' passi
Ineguali e furtivi? Ad ogni moto
D'un'aura sol, che tra le fronde gema,
Si volge indietro, impallidisce, e trema!
Dove vai? Non fuggirmi; Eva son io,
Non conosci la madre? Ah qual funesto
Terror t'ingombra mai!

CAI. (Che incontro è questo!)

EVA Misera me! Tu sei
Tutto asperso di sangue! Ove lasciasti
L'innocente germano?
Ahimè! qual fredda mano
Mi stringe il cor! Tu non rispondi? Ah taci,
Taci, crudel; t'intendo: il figlio mio,
L'unico mio ristoro...
Quel sangue...Oh dio!Chi mi soccorre?Io moro.

CAI. Pria che l'anima oppressa
Torni agli usati uffizj, altro cammino
Prenda la fuga mia.

1 *Thess.* II, Cap. III, *V.* 16. - *Isai.* Cap. XLV, *V.* 7.

ANGELO, e DETTI.

ANG. Ferma, Caino.
Il tuo germano Abele [1]
Dov'è?
CAI. Nol so. Forse il custode io sono [2]
Del mio german?
ANG. Che mai facesti! E speri,
Empio, celarti a Dio? Credi che solo
Quelle voci ei comprenda, [3]
Che la lingua distinse. Ei tutto intende,
Tutto parla per lui. Fino alle sfere
Già del sangue fraterno [4]
Salì la voce, e, trascorrendo il cielo,
Innanzi al soglio eterno
Presente assiste. Lui si lagna e piange
L'innocenza delusa;
Ragion domanda, il tuo delitto accusa.
In che t'offese Abele? Odiasti in lui
Solo i doni di Dio. Ma contro questo
Ineguale a pugnar, sopra il germano
Tutto il tuo scaricasti

Scel-

1 *Gen.* Cap. IV, ℣. 9.
2 *Ibid.*
3 *Chrys.* Hom. XIX in Gen.
4 *Chrys.* Ibid. Gen. Cap. IV, ℣. 10.

Scellerato furor. Va: maledetto
Su la terra sarai, su quella terra [1]
Che imbevuta è d'un sangue
Che versò la tua mano.

CAI. Oh spaventoso,
Oh terribil decreto!
Dunque che fia di me? Profugo, errante, [2]
Discacciato da Dio, vorrei celarmi
Alla luce e a me stesso. Ah di mia morte,
Qualunque in me s'avvenga,
Il ministro sarà. [3]

ANG. No, non temerlo; [4]
Anzi non lo sperar: troppo sarebbe
Il morir breve pena. Altrui d'esempio
L'infelice sarà vita d'un empio.
Vivrai, ma sempre in guerra,
Ma dubbio di tua sorte:
Vivrai, ma della morte
Con vita assai peggior.

1 *Ibid.* ℣. 11.
2 *Ibid.* ℣. 14.
3 *Ibid.*
4 *Ibid.* ℣. 15.
5 *Chrys.* Hom. XIX in Gen.

Alle tue brame avversa
Non produrrà la terra, [1]
Inutilmente aspersa
Del vano tuo sudor.

CAI. Misero! In quale abisso
Di spavento e d'orror caduto io sono!
Qual antro mi nasconde
Allo sdegno di Dio! Fuggasi. E come?
E che giova il fuggir, se sotto il peso
Delle membra tremanti il piè vien meno? [2]
Se il carnefice mio porto nel seno?

EVA Dove sei?..

CAI. Che farò? Torna la madre
A riveder la luce.

EVA Abele...

CAI. Oh nome!
Oh rimprovero acerbo!

EVA Il figlio mio
Rendimi, scellerato.

CAI. Ah madre, e vuoi
Trafiggermi tu ancor?

EVA Madre mi chiami!
E di chi son più madre? Entrambi i figli
Ho

[1] *Gen.* Cap. IV, ℣. 12.

[2] *Strab.* hoc loc. - *Chrysost.* Hom. XIX in Gen. - *Aug.* cont. Faust. Lib. XII, Cap. XII. *Hieron.* Epist. ad Damas.

Ho per[illegible]i in un punto; Abele è morto,
Caino è [illegible]. Mi sembra
Perdita più funesta
Del figlio che morì, quel che mi resta.

CAI. Non più.

EVA L'orrido eccesso
Come compir potesti? Il volto, i moti
Del moribondo Abele
Soffristi di mirar? Nè a mezzo il colpo [1]
La mano istupidì! Nè freddo il sangue
Corse in quel punto a circondarti il core!
Questa al paterno amore, e questa rendi [2]
Alle cure materne empia mercede?
Gratitudine, fede,
Amor, pietà dove sperar più lice?
Misero genitor, madre infelice!

CAI. Basta, basta, lo so; tutto comprendo
Il misero mio stato.
Mi dispera il passato;
Il presente m'opprime;
L'avvenir mi spaventa. In ogni oggetto
Incontro il mio castigo; ed ho sugli occhi [3]
Della mia pena esecutori infesti

[1] *Chrys.* Hom. XIX in Gen.
[2] *Ibid.*
[3] *Procop.* apud Strab. in Glos. ad hunc locum.

Gli uomini tutti e le virtù celesti.
In Dio non ho più speme: esser pietoso [1]
O non vuole, o non può. Pur troppo io veggo
Quanto più grande sia
Dell' eterna pietà la colpa mia. [2]
Del fallo m' avvedo;
Conosco qual sono;
Non chiedo perdono;
Non spero pietà.
Un fiero rimorso
Mi lacera il core;
Ma il vano soccorso
D' un tardo dolore
A farmi innocente
Più forza non ha.

[1] *Isid.* apud Strab. ubi sup.
[2] *Gen.* Cap IV, *V.* 13.

EVA, *poi* ADAMO.

EVA Mentisci, empio, mentisci; assai maggiore
È d' ogni nostro fallo
La divina pietà. [1] Fugge l' ingrato,
E non m' ascolta. Onde otterrà salute,
Se

[1] *Aug.* apud Nicol. de Lira in hunc locum.

Se ogni cura abborrisce? Ahimè, che miro!
Adamo, oh dio, con qual funesto incarco
Ritorni a me! Dell' innocente oppresso
Non è questa che rechi,
L'esangue spoglia? Il riconosco appena.
Ah tu perdesti, o figlio,
Fra l' orme sanguinose
Del fraterno furor, l' antico aspetto.
Quel cadente sul petto
Languido volto, in cui segnate io miro
Fra la polve e il sudor le vie del pianto;
Queste una all' altra accanto
Livide note, e questo,
Che da tante ferite
Stilla tiepido ancor, sangue innocente
Tutta mi reca in mente
La serie di tue pene,
La colpa altrui, la mia dolente sorte.
Oh colpa!oh sangue!oh rimembranza!oh morte!
Non sa che sia pietà
Quel cor che non si spezza
A questo di fierezza
Spettacolo crudel.

Tutto vacilli il peso [1]
Della terrena mole,
Impallidisca il sole,
Inorridisca il ciel.

ADA. Eva, del nostro pianto
Oh quanto è giusta, oh quanto
È grande la cagione! Opra di Dio [2]
Sai che non fu la morte: ei de' viventi
La perdita non brama. Entrò nel mondo
Chiamata da' malvagi [3]
E co' detti e coll'opre; e il nostro fallo
Del conteso sentiero
Primo le aperse il varco.

EVA È vero, è vero,
Noi dello scempio atroce
Siamo gli autori. Ei tollerò le pene
Dovute al nostro fallo; e l'esser giusto [4]
Fu solo il suo delitto. Ah perchè mai,
Si-

1 *Chrys.* apud Corn. a Lap. com. in Matth. Cap. XXVI, ℣. 59. - *Cyril.* in Joan. Cap. XVIII, ℣. 22.

2 Sap. Cap. I, ℣. 13. - *Ezech.* Cap. XVIII, ℣. 32.

3 *Sap.* Cap. I, ℣. 16.

4 *Chrys.* ad Stagir. a Dæmon. vex. Lib. II, N. 5.

Signor, tolleri oppressa
L'innocenza così?

ADA. Senza mistero
Non è sì grande evento. Io ne traveggo [1]
Fra l'ombre del futuro,
Come sol fra le nubi, il senso oscuro.
Oh vero Abele a ricomprare eletto [2]
Col sangue prezioso
La serva umanitade! io ti ravviso
Nell'immagine tua. Felici voi
Ne' secoli remoti,
Tardi nipoti, a cui saranno aperte
Senza il vel che le asconde,
Del consiglio di Dio le vie profonde.

CO-

[1] *Doc. Hieron.* Lib. III, com. in epis. ad Ephes. Cap. V.

[2] *Greg.* in I Reg. Lib. III, Cap. IV, N. 29.

C O R O.

Parla l'estinto Abele, e colle chiare [1]
Voci del sangue il parricida accusa.
Mortali, a noi si parla. Ognun di noi
Ha parte nel delitto;
Ma non l'ha nel dolor. Detesta ognuno
Le vie degli empj, e v'introduce il piede;
Abborrisce Caino, e in se nol vede.

1 *Hebr.* Cap. XI, *V.* 4. - *Chrys.* de Pentec. Hom. II.

F I N E.

58134
58146